

PER AMORE DI CRISTO PAOLO AFFRONTÒ CON CORAGGIO TUTTE LE PROVE NEL SUO MINISTERO APOSTOLICO

*Ionuț Eremia IMBRIȘCĂ**

Abstract: Many times in his letters, Paul testifies how he experienced at every step the reality of his own weakness during the apostolic ministry. In the sufferings, difficulties, persecutions and pastoral failures, Paul reflected on his own weakness and on the grace he received from God that helped him to live peacefully in the midst of the storms of his life. In his own lived weakness, Paul experienced that God did not abandon him, did not leave him alone, but precisely in that precise difficult context, he perceived how weakness became support and strength for him. The tribulations experienced by Paul could have had led him to despair and abandonment. But, on the contrary, in his life, the tribulations led him to be aware of the presence and grace of God.

Key words: Saint Paul, the sufferings, the difficulties, the persecutions.

Introduzione

Diverse volte nel suo epistolario Paolo testimonia come ha sperimentato ad ogni passo la realtà della propria debolezza durante il ministero apostolico. Nelle sofferenze, nelle difficoltà, nelle persecuzioni e nei fallimenti pastorali Paolo rifletteva sulla propria debolezza e sulla grazia che riceveva da Dio che l'aiutava a vivere pacificato in mezzo alla tempesta della vita. Nella propria debolezza vissuta, Paolo sperimentava che Dio non lo abbandonava, non lo lasciava solo, ma proprio in quel preciso contesto, percepiva come la debolezza diventava per lui sostegno e forza. Gli *Atti degli apostoli* presentano come Paolo, scelto da Dio per essere suo apostolo, sperimentasse durante il suo ministero apostolico non poche tribolazioni: a Filippi viene bastonato e finisce in carcere (*At 16,22-24*); a Tessalonica dovrà scappare di notte (*At 17,10*); a Berea è costretto a partire (*At 16,14*); ad Atene fallisce nella predicazione (*At 17,32*); a Corinto viene rifiutato ed insultato (*At 18,6*); a Cesarea rimane per due anni in prigione (*At 24,27*); a Roma è portato in catene (*At 28,16*). Le tribolazioni vissute da Paolo lo potevano portare alla disperazione e all'abbandono. Contrariamente, per lui, le tribolazioni l'hanno portato ad essere consapevole della presenza e della grazia di Dio.

* Facoltà di Teologia Cattolica, Università „Alexandru Ioan Cuza” di Iasi; email: imbrisaionut@yahoo.com.

1. Nella sofferenza

Secondo gli *Atti degli Apostoli* la sofferenza faceva parte dalla vocazione di Paolo e l'accompagnava quasi ad ogni passo. Basta ricordare l'indicazione che Anania ha ricevuto da Dio per quanto riguarda la missione di Paolo: «Gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (*At* 9,16). La lettura degli *Atti* e delle *Lettere* di Paolo ci mostrano che la sofferenza è una realtà che l'ha accompagnato ad ogni passo nella sua vita. Basandosi sul modo in cui viene presentata negli *Atti* e nelle *Lettere* paoline, la sofferenza aveva per Paolo come finalità la “configurazione” al mistero di Cristo crocifisso e risorto¹. La trattazione più ampia delle sofferenze di Paolo la troviamo nella *Seconda lettera ai Corinzi* dove lui è costretto a difendere il suo stato d'apostolo davanti a coloro che la negavano. Qui, Paolo ricorda, non una volta ma per tre volte, i momenti in cui ha sperimentato la sofferenza (*2Cor* 4,8-12; 6,3-10; 11,23-26). In *2Cor* 4,3-5 Paolo presenta un elenco di nove avversità che sono distribuite in tre gruppi semantici. Il primo gruppo (tribolazioni, necessità, angosce) fa riferimento probabilmente alle sofferenze vissute da Paolo in Asia (cf. *2Cor* 1,8). Il secondo gruppo (percosse, prigionie, tumulti) indica le avversità esterne e fa riferimento agli episodi di Filippi (cf. *At* 16,19-24), Iconio (cf. *At* 14,19-20), Berea (cf. *At* 17,13), Efeso (cf. *At* 19,23-29). Questo gruppo di avversità sarà ripreso anche in *2Cor* 11,23. Il terzo gruppo (fatiche, veglie, digiuni) fa riferimento alla fatica dell'apostolato².

Lo sviluppo del tema della sofferenza nelle *Lettere* di Paolo contiene anche i riferimenti alla malattia del corpo. Nella *Lettera ai Galati* Paolo scrive: «¹³ Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; ¹⁴ quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù» (*Gal* 4,13-14). Qui, Paolo non solo testimonia la sua infermità ma la considera come un'“occasione opportuna di evangelizzazione”³. L'apostolo non si ferma qui nel descrivere l'infermità. Neppure qui specifica di che tipo di malattia si tratti. La sua indicazione è una sintesi essenziale che l'aiuta a rivivere la memoria di un soggiorno piacevole tra i Galati che l'avevano accolto con tanta amicizia. Da questa testimonianza emerge il fatto che lui interpreta la sua malattia come parte integrante del progetto di Dio nella sua vita. La condizione di fragilità, soprattutto la sua malattia, non venivano considerate da Paolo come un limite, ma come un'occasione di solidarietà che l'aiutava ad evangelizzare la comunità. I

¹ S.J. HAFEMANN, «Sofferenza», in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere (DPL)*, 1482.

² G. DE VIRGILIO, «La “debolezza” (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1-2 Corinzi», *Rivista Biblica* 58 (2010) 88-89.

³ G.H. TWELFTREE, «Guarigione, malattia», in *DPL*, 831.

Galati l'hanno accolto con carità e amicizia e Paolo ha potuto così annunciare il Vangelo⁴.

Perciò diciamo che Paolo considerava la sofferenza come il segno più specifico del suo ministero apostolico (*Gal* 6,17; *1Cor* 2,1-5; *2Cor* 11,23-29; *Fil* 1,30; *2Tm* 1,11-12; 2,9 ecc.) del quale lui era così soddisfatto tanto da arrivare a “vantarsi” di questo (*2Cor* 11,30; 12,10; *Fil* 1,19-26). Tante volte nelle sue lettere Paolo considerava il fatto che Dio stesso lo conduceva sempre in condizioni di sofferenza (cf. *1Cor* 4,9; *2Cor* 1,9; 2,14; 4,11; *2Tm* 1,11-12) per rivelare il suo potere divino. Lo scopo per il quale Dio attuava questo non era unicamente rivolto a Paolo ma anche ai suoi lettori, per mostrare la realtà della croce e della risurrezione di Cristo nella vita di Paolo e attraverso di essa (*1Cor* 2,1-5; *2Cor* 2,14; 4,11)⁵. Egli poneva una grande fiducia in Dio, il quale lo accompagnava costantemente con la sua provvidenza e con l'amore in queste sofferenze. La speranza di uscire salvo delle tribolazioni non l'ha mai abbandonato. Nell'estremo isolamento dagli uomini, nell'ultima prigionia Paolo scriveva:

¹⁶ Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. ¹⁷ Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. ¹⁸ Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (*2Tm* 4,16-18).

Paolo esprimeva a Timoteo la fiducia di trovare nel Signore la forza nella sofferenza. Egli qui non esprimeva solo parole di fiducia in Dio ma aggiunge anche un inno di lode. Quest'ultimo, che Paolo scrive, è come l'ultima parola da lui espressa prima di morire, è come «un'ultima affermazione che sintetizza in un concetto e in un scopo finale tutta la vita dell'Apostolo, le sue lotte e la sua azione, i successi e le persecuzioni: [che le offre a Dio] a lui la gloria nei secoli dei secoli!»⁶.

2. Nella difficoltà

«Nell'apostolato di Paolo non mancarono le difficoltà, che egli affrontò con coraggio per amore di Cristo» sottolineava papa Benedetto XVI nel 2006⁷. Se facciamo per esempio riferimento alla sua attività di predicatore,

⁴ G. DE VIRGILIO, «La “debolezza” (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1-2 Corinzi», 91-92.

⁵ S.J. HAFEMANN, «Sofferenza», in *DPL*, 1482-1483. Cf. C.G. KRUSE, «Afflizioni, prove, difficoltà. Tribolazione», in *DPL*, 31-32.

⁶ P. SEIDENSTICKER, *Paolo, l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, Brescia 1969, 141.

⁷ BENEDETTO XVI, Udienza generale: *Paolo di Tarso*, 25 Ottobre 2006, in *Insegnamenti* II,2 (2006) 507.

vediamo che Paolo deve affrontare numerose difficoltà. Arriva a Corinto dopo il fallimento sperimentato ad Atene (cf. *At* 17,32) e dopo esser stato cacciato dalle città della Macedonia (cf. *At* 17,10.14) così che ulteriormente afferma: «mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione» (*1Cor* 2,3). Paolo non era un oratore affascinante come Apollo (*1Cor* 2,4; *2Cor* 11,6; *Rm* 16,8) ed era consapevole di questo fatto: pur non essendo un grande oratore Paolo riconosceva il successo della sua predicazione che, tuttavia, attribuiva sempre a Dio (*1Ts* 1,5; 2,1.13; *1Cor* 2,5)⁸.

L'elenco più esteso delle difficoltà che egli ha dovuto affrontare, lo troviamo nella *Seconda lettera ai Corinzi*. In *2Cor* 11,23-29 Paolo presenta un grande elenco di tribolazioni che cerchiamo qui di suddividere in quattro parti. La prima parte è formata da prigionie, percosse e pericolo di morte (*2Cor* 11,23b-25). Qui viene menzionato anche il fatto che per cinque volte riceve dai Giudei trentanove colpi (cioè il massimo previsto dalla legge, meno uno); per tre volte viene battuto con le verghe da parte dei pagani e infine ricorda di aver sofferto anche una lapidazione e tre naufragi. La seconda parte è formata da viaggi innumerevoli con i relativi pericoli costituiti dai fiumi, dai briganti, dai Giudei e dai pagani; pericoli nella città, nel deserto e nel mare; pericoli da parte dei falsi cristiani (*2Cor* 11,26). La terza parte contiene i riferimenti alla fatica e al travaglio con veglie innumerevoli, la fame, la sete, il freddo e la nudità (*2Cor* 11,27). La quarta parte include la preoccupazione per tutte le Chiese (*2Cor* 11,28-29)⁹.

Nella *Seconda lettera ai Corinzi* Paolo non si sofferma ad offrire tanti dettagli sulle difficoltà affrontate. Lui offre in tre momenti un elenco con questi difficoltà (*2Cor* 4,8-12; 6,3-10; 11,23-29) ma senza entrare nel dettaglio, senza offrire molte spiegazioni. Gli *Atti* ci aiutano a chiarire qualche difficoltà che Paolo solo enumera. Dagli *Atti* sappiamo che Paolo fu battuto con verghe a Filippi (cf. *At* 16,22) così come che soffrì una lapidazione a Iconio alla quale riuscì a sopravvivere (cf. *At* 14,19). Paolo ricorda il momento della lapidazione nella *Seconda lettera ai Corinzi* (cf. *2Cor* 11,25b). Per quanto riguarda le allusioni alle altre numerose disavventure per mare e per terra, oppure la menzione di tutte le altre difficoltà che lui ricorda nella stessa lettera (cf. *2Cor* 11,25-27), risulta abbastanza difficile individuare a che cosa egli faccia esattamente riferimento. Inoltre Paolo ricorda in *2Cor* 11,27 di aver patito “la fame”, realtà che incontriamo raccontata anche in *Fil* 4,12 dove egli scrive: «So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza». Il suo ministero apostolico è pieno di difficoltà da dover

⁸ P. SEIDENSTICKER, *Paolo, l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, 106-107.

⁹ C.G. KRUSE, «Afflizioni, prove, difficoltà. Tribolazione», in *DPL*, 29-30; cf. R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, Milano 2008, 41.

affrontare e non si stanca di attribuire alla presenza di Dio il superamento di tutte queste sofferenze. Parlando delle sue prove Paolo ricordava a Timoteo che «da tutte mi ha liberato il Signore!» (2Tm 3,11). Poi, nella *Lettera ai Romani*, rinnova la sua fiducia in Dio chiedendo in un modo retorico: “chi potrà essere contro di noi quando Dio è dalla nostra parte?”.

³¹ Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³² Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ³³ Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴ Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! ³⁵ Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶ Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. ³⁷ Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ³⁸ Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹ né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).

È impressionante il coraggio di Paolo nell'aver rischiato numerose volte la vita per Cristo! Per questo non ci stupiamo se alla fine Paolo subisce il martirio a Roma durante la persecuzione dell'imperatore Nerone¹⁰. Le sue *Lettere* e gli *Atti degli apostoli* testimoniano le difficoltà che ha dovuto affrontare così che Antonio Pitta può affermare su Paolo: «Pertanto possiamo ben sostenere che le lettere paoline viaggino su prove interne ed esterne che trasmettono i contenuti magmatici della sua teologia»¹¹.

3. Nei fallimenti pastorali

Tra i fallimenti pastorali che Paolo ha sperimentato durante il suo ministero apostolico ricordiamo l'insuccesso nella predicazione da lui sperimentato ad Atene¹². Questo succede subito dopo l'esperienza di “semi-fallimento” nell'evangelizzazione avuta a Tessalonica e a Berea da dove fu costretto a fuggire (cf. At 17,13-14) perché la gente, divisa in due parti, con lui e contro di lui, cercava di perseguitarlo. Arrivato ad Atene, egli «freme-

¹⁰ F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, Bologna 2015, 291.

¹¹ A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 50.

¹² «La città di Atene, una delle più grandi città-stato della Grecia del V sec. a.C., è situata nella zona sud-orientale del territorio ellenistico. In età apostolica essa non era più una potenza internazionale né il fulcro culturale di un tempo, ma viveva ancora all'ombra delle glorie del passato per quanto riguardava l'orgoglio della sua civiltà e la sua fama di centro filosofico e religioso. Piena di idoli, come dice anche At 17, Atene veniva descritta dagli autori antichi come modello di “venerazione degli dèi”; la gente di Atene era talmente religiosa che aveva persino eretto nella città altari a “dèi ignoti”» (C. GEMPF, «Atene, Paolo ad», in *DPL*, 133).

va dentro di sé al vedere la città piena di idoli» (At 17,16). Infatti, «l'immagine di Paolo ad Atene è quella di un filosofo che cammina e osserva: passeggia per la città, osserva le persone e il loro ambiente e configurava il proprio ragionamento a partire di quanto vede»¹³. Così Paolo continuava la sua missione ad Atene, con la predicazione nelle sinagoghe e nella piazza pubblica, chiamata agorà (cf. At 17,17). Mentre predica, incontra i rappresentanti della filosofia greca che l'avevano invitato ad esporre la sua teoria nell'Areopago¹⁴, davanti agli esperti nelle questioni di religione. Davanti al consiglio dell'Areopago, Paolo comincia il suo discorso con una *captatio benevolentiae* – «Atheniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi» (At 17,22) –, cercando così di attirare la simpatia degli ascoltatori. Subito dopo continua il discorso con il riferimento all'iscrizione scritta su un altare di Atene «A un dio ignoto» (At 17,23) grazie alla quale inizia¹⁵ dicendo: «colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23b). Con questa affermazione Paolo non voleva lasciare l'impressione che l'unico Dio che egli adorava coincidesse con quello che essi adoravano senza conoscerlo: qui l'accento è messo sull'ignoranza degli ateniesi e non sulla loro adorazione. Ciò che Paolo voleva dire è che apprezzava la preoccupazione degli ateniesi nel riconoscere l'esistenza di "qualcuno" che meritava adorazione ma poi subito ricorda loro di essere in condizione di ignoranza. Da questo punto in poi la difesa di Paolo si trasforma in un attacco dove lui affrontava vari aspetti del culto degli idoli (cf. At 17, 24-29). Dopo aver spiegato le insufficienze di questo culto, Paolo ritorna al messaggio principale della predicazione che prima era stato frainteso degli ateniesi (cf. At 17,18) e inserisce il discorso su Gesù Cristo e sulla risurrezione. Gli ateniesi sentendo Paolo parlare sulla risurrezione dei morti, si rifiutano di ascoltarlo e alcuni affermano: «su questo ti sentiremo un'altra volta» (At 17,32). A questo punto, il discorso viene interrotto improvvisamente e Paolo se ne va da loro (cf. At 17,33)¹⁶. Il modo con cui Paolo ha lasciato Atene ci fa pensare all'esperienza di un grande

¹³ D. MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*, trad. italiana, A. REGINATO, Torino 2016, 85.

¹⁴ «Nel primo secolo d.C., l'Areopago era la sede di un Consiglio degli aristocratici, istituito per conservare l'ordine e per la gestione del tribunale, divenuto durante l'impero il principale organo di governo della città, poiché Roma favoriva ovunque le oligarchie locali. Come per il senato romano, vi si poteva accedere dopo aver esercitato la magistratura suprema, in qualità di arconte, intorno ai 35 anni e vi si rimaneva a vita. Di conseguenza, l'Areopago rappresentava un corpo sociale, una vera e propria casta composta dalle 200 alle 300 persone. Gli areopagiti erano i rappresentanti della cultura classica. In passato, l'Areopago era spesso intervenuto nel corso di processi di empietà, più precisamente in occasione di reati filosofico-religiosi quali l'ateismo o il monoteismo» (D. MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*, 85).

¹⁵ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, Milano 2008, 145-146.

¹⁶ C. GEMPF, «Atene, Paolo ad», in *DPL*, 134-136.

fallimento nella predicazione¹⁷. In realtà non è così perché il suo discorso presso l'Areopago ha portato frutti. «Alcuni si unirono a lui e divennero credenti» (At 17,34) viene infatti menzionato alla fine del suo discorso¹⁸.

Da Atene Paolo si reca a Corinto (cf. At 18,1) dove la reazione della comunità giudaica alla sua predicazione è ancora più negativa rispetto alle precedenti (cf. At 18,6). Se a Filippi, Paolo è bastonato e finisce in carcere (cf. At 16,22-24), da Tessalonica lui deve fuggire di notte a causa dei giudei ingelositi che cercavano di perseguitarlo (cf. At 17,10), da Berea è costretto a partire (cf. At 17,14) a causa degli stessi giudei di Tessalonica, a Corinto lui continua a costatare con amarezza che la serie dei fallimenti pastorali non si fermava. Tutte queste esperienze pastorali negative sperimentate da Paolo e raccontate degli *Atti degli apostoli* mostrano come il suo intero ministero sia stato una continua pedagogia di Dio che insegna a Paolo come la potenza di Dio si compia nella debolezza umana dell'apostolo (cf. 2Cor 12,9c). In mezzo ai fallimenti pastorali, il Signore gli appare in una visione per confortarlo e rassicurarlo circa il fatto che la presenza e la vicinanza di Dio porteranno tanti frutti nella sua attività missionaria a Corinto (cf. At 18,9-10). «Io sono con te» garantisce il Signore a Paolo, «facendogli intuire come la sua potente presenza si manifesta proprio in situazioni di fallimento umano»¹⁹.

4. Nella persecuzione

L'apostolo Paolo che, prima di incontrare Gesù era un «persecutore della Chiesa» (Fil 3,6), dopo l'incontro con il Signore, cominciando a predicare il Vangelo, viene lui stesso perseguitato dai giudei, dai pagani e dai falsi cristiani (cf. 2Cor 11,26). Tra le persecuzioni, quelle inflitte da parte dei giudei sono raccontate spesso da Paolo nelle sue lettere (cf. Rm 15,31; 2Cor 11,24-26; Gal 5,11; 1Ts 2,14-16). Se ha sofferto così tanto a causa dei giudei ci chiediamo per quale motivo²⁰. Nelle sue lettere, Paolo indica cinque motivi che hanno causato la persecuzione da parte dei giudei. Il primo è il fatto di predicare «la fede che un tempo voleva distruggere» (Gal 1,23). Paolo divenuto predicatore della messianicità di Gesù crocifisso (cf. At 9,20.22) era visto agli occhi dei Giudei come un rinnegatore che meritava le stesse persecuzioni e lo stesso castigo che lui prima infliggeva ai fedeli di Cristo²¹. Il secondo motivo è rappresentato dal suo atteggiamento per gli elementi più cari al giudaismo – la circoncisione e l'osservanza della legge (cf. Fil 3,5-6) –

¹⁷ D. MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*, 88; cf. V. GATTI, *Il discorso di Paolo ad Atene: studio su Act. 17, 22-31*, Brescia 1982, 211-231.

¹⁸ F. BARGELLINI, *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, Padova 2011, 268-281.

¹⁹ F. MANZI, *Seconda Lettera ai Corinzi*, Milano 2002, 349.

²⁰ C.G. KRUSE, «Afflizioni, prove, difficoltà. Tribolazione», in *DPL*, 30-31.

²¹ P. SEIDENSTICKER, *Paolo, l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, 16-17.

che lui gli considerava «una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù» (*Fil* 3,8). Il terzo motivo ricorda il fatto che lui predica la non necessità, per essere membri del popolo di Dio, di osservare le prescrizioni della Legge per quanto riguarda la purità legale. In questa discussione rientra il conflitto che Paolo ha con Pietro ad Antiochia (*Gal* 2,11-21). Il quarto motivo consiste nel fatto che Paolo non predica la circoncisione (*Gal* 3,1-5; 5,11; *At* 15,8-11). E il quinto motivo della persecuzione di Paolo è l'accusa di aver dato poca importanza alle esigenze etiche. Paolo respinge questa accusa in un modo categorico nella *Lettera ai Romani* dove insiste sull'importanza di fare il bene (cf. *Rm* 3,7-8)²².

Cerchiamo adesso di fare una breve presentazione dei principali momenti della persecuzione di Paolo cominciata proprio dall'inizio del suo apostolato. A Damasco, dopo la sua conversione-vocazione, predicando che Gesù è il Cristo, «i Giudei deliberarono di ucciderlo» (*At* 9,23). Nella *Seconda lettera ai Corinzi* Paolo scrive: «A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani» (*2Cor* 11,32-33). Questo racconto mette in evidenza da un lato l'umiliazione vissuta da Paolo a Damasco e dall'altro l'intervento divino che l'ha aiutato a fuggire per non perdere la vita²³.

Le persecuzioni sono poi continuate durante il suo ministero apostolico. Nei *Atti* troviamo tanti esempi che raccontano le persecuzioni che Paolo ha subito. Ad Antiochia di Pisidia mentre predicava nella sinagoga insieme a Barnaba, i giudei pieni di gelosia contradicevano ciò che lui diceva e «li cacciarono dal loro territorio» (*At* 13,45.50). Arrivati ad Iconio hanno continuato la loro predicazione nella sinagoga e tanti hanno creduto tra i giudei e i pagani. Lì però i giudei che li avevano rifiutati cercavano insieme ai loro capi di «aggregarli e lapidarli» (*At* 14,5). A Listra, i giudei che venivano da Antiochia ed Iconio «persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto» (*At* 14,19). A Filippi, Paolo insieme a Sila, vengono perseguitati perché scacciano il demonio da una schiava che «procurava molto guadagno ai suoi padroni» (*At* 16,16). Questi presentavano i due missionari davanti ai magistrati con l'accusa rivolta a Paolo e Sila di creare disordine nella città con la loro predicazione. Perciò a Filippi loro vengono bastonati e incarcerati (*At* 16,14-39). A Tessalonica, Paolo continua la sua predicazione, come al solito, nella sinagoga e, come altrove, anche qui alcuni credono, sia tra i giudei, sia tra i greci. Ingelositi per il

²² C.G. KRUSE, «The price paid for a ministry among gentiles: Paul's persecution at the hands of the Jews», in M.J. WILKINS – T. PAIGE, ed., *Worship, theology and ministry in the early church: essays in honor of Ralph P. Martin*, Sheffield 1992, 267-272.

²³ G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, Bologna 2007, 288.

loro successo invece, alcuni giudei agitano la popolazione della città dicendo che «loro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù» (At 17,7). Paolo e Sila sono obbligati a lasciare Tessalonica e partono per Berea. Nella *Prima Lettera ai Tessalonicesi* Paolo ricorda l'esperienza di predicare «il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte» (1Ts 2,2)²⁴. A Berea la predicazione ha un grande successo ma, a causa dei giudei venuti da Tessalonica, è costretto a fuggire via per non generare una rivolta popolare (cf. At 17,13-14). Paolo arriva ad Atene ma qui il suo discorso nell'Areopago non ha il successo da lui sperato (cf. At 17,32-34). A Corinto, Paolo è portato dai giudei in tribunale (cf. At 18,12-13). Ad Efeso, i giudei costringono Paolo ad andarsene in Macedonia. Questo fatto viene raccontato da Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso mentre lui si trovava a Mileto: «ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei» (At 20,19). A Gerusalemme, il popolo cercava di ucciderlo ma viene salvato dall'intervento del tribuno che «lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene²⁵» (At 21,31-33). Da Gerusalemme Paolo viene scortato a Cesarea dove rimane prigioniero per due anni. Lì, ha luogo il processo davanti al governatore Felice (cf. At 23,23-24,27) e poiché Paolo era cittadino romano (At 16, 37), egli si appella a Cesare per essere giudicato da un tribunale romano (cf. At 25, 11-12)²⁶.

5. Nel martirio

Le stazioni della *via crucis* di Paolo continuavano anche nella prigionia a Roma. Incarcerato e perseguitato, Paolo non perde invece la speranza di uscire salvo dalle tribolazioni. La speranza in Dio non lo abbandonerà mai. Paolo ha fiducia che Dio, il quale lo aveva accompagnato con la sua provvidenza e con il suo amore durante i suoi viaggi missionari, lo «libererà da ogni male e lo porterà in salvo nei cieli, nel suo regno» (2Tm 4,18)²⁷. Con

²⁴ Nella *Prima lettera ai Tessalonicesi* troviamo le prime testimonianze autentiche della persecuzione in Tessalonica che abbiamo direttamente dalla penna di Paolo (cf. 1Ts 2,2; 3,4). La lettera è stata scritta a Corinto all'inizio degli anni cinquanta (cf. P. SEIDENSTICKER, *Paolo, l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, 47).

²⁵ I termini "catene" e "prigionie" vengono utilizzati anche dell'apostolo Paolo nelle sue lettere per indicare la propria condizione di fragilità, di sofferenza e di restrizione in vista dell'annuncio del Vangelo (cf. D.G. REID, «Prigionia, prigioniero», in *DPL*, 1213-1218). In *Ef* 6,20 Paolo si definisce "ambasciatore in catene" (πρεβεύω ἐν ἀλύσει); in *Col* 4,3 Paolo chiede di pregare perché si possa aprire la porta della predicazione per annunciare il mistero di Dio a causa del quale egli si trova "in catene" (ὁ καὶ δέδεμαι); nel saluto di *Col* 4,18 Paolo esorta: "ricordatevi delle mie catene" (μνημονεύετε μου τῶν δεσμῶν); ai Filippesi egli scrive che portare le catene è una "grazia" (*Fil* 1,7.13) così come il "soffrire per il Signore" (cf. G. DE VIRGILIO, «La "debolezza" (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1-2 Corinzi», 90-91).

²⁶ F. GIOIA, *Fare pace con la debolezza. Nemica e amica*, Città del Vaticano 2017, 226-228.

²⁷ P. SEIDENSTICKER, *Paolo, l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, 141.

questa speranza Paolo arriva a Roma, in prigione, per essere giudicato dal tribunale dell'imperatore. Nonostante lo stato di detenzione a Roma, Paolo continua ad «annunciare il regno di Dio e insegnare le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (*At* 28,31). Così finisce il libro *Atti degli Apostoli*, facendo riferimento alla predicazione di Paolo a Roma. Anche se l'autore degli *Atti* sa che Paolo è morto a Roma per intervento dell'autorità romana, non racconta alcun particolare su questo fatto. Luca ricorda solo che il predicatore del Vangelo deve andare a Roma per rendere la suprema testimonianza a Gesù (*At* 19,21; 23,11; 27,24), senza raccontare invece il modo in cui viene resa questa testimonianza. L'autore del libro degli *Atti* chiude il racconto con la presenza di Paolo a Roma «perché è completato il programma tracciato ai discepoli di Gesù risorto: rendergli testimonianza con la forza dello Spirito da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (cf. *At* 1,8)»²⁸. Così che gli *Atti degli Apostoli* non ci riportano il martirio di Paolo a Roma. Neppure altri scritti del Nuovo Testamento raccontano il suo martirio. Solo nella *Seconda lettera a Timoteo* troviamo queste parole «profetiche» di Paolo: «Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele» (*2Tm* 4,6)²⁹.

La prima testimonianza esplicita sul martirio di Paolo l'abbiamo dal Vescovo di Roma, Clemente I. Questi scrisse una lettera alla Chiesa di Corinto alla metà degli anni 90 del primo secolo, poco tempo dopo la morte di Paolo³⁰. In quella lettera, nella quale il Vescovo di Roma invitava i corinzi a considerare attentamente l'esempio degli Apostoli, il riferimento al martirio di Paolo viene subito dopo l'indicazione del martirio di Pietro:

Per la gelosia e la discordia Paolo fu obbligato a mostrarci come si consegue il premio della pazienza... Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, e dopo essere giunto fino agli estremi confini dell'Occidente, sostenne il martirio davanti ai governanti; così partì da questo mondo e raggiunse il luogo santo, divenuto con ciò il più grande modello di perseveranza³¹.

Il testo della *Lettera ai Corinzi* di Clemente Romano merita di essere preso in considerazione perché è un documento della Chiesa romana dove il ricordo del martirio, a distanza di una generazione, è ancora vivo. Un altro motivo per cui la testimonianza di Clemente Romano è di grande importanza è il fatto che in questa lettera si trovano anche altre informazioni

²⁸ R. FABRIS – S. ROMANELLO, *Introduzione alla lettura di Paolo*, Roma 2009², 96-97.

²⁹ BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, Milano 2009, 151.

³⁰ R. FABRIS – S. ROMANELLO, *Introduzione alla lettura di Paolo*, 98; cf. BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, 151-152;

³¹ CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi: introduzione, testo, traduzione e note Annie Jaubert*, trad. italiana, M. B. ARTIOLI, Bologna 2010, 119.

sulla biografia di Paolo³². Eusebio di Cesarea, lo storico cristiano del secolo IV, scrisse sul martirio di Paolo nella sua *Storia Ecclesiastica*. Parlando dell'imperatore Nerone, Eusebio scrisse: «Durante il suo regno Paolo fu decapitato proprio a Roma e Pietro vi fu crocifisso. Il racconto è confermato dal nome di Pietro e di Paolo, che è ancor oggi conservato sui loro sepolcri in quella città»³³. È interessante invece il modo con il quale il Cardinale Carlo Maria Martini immaginava il martirio di Paolo:

Il luogo tradizionale del suo martirio è alle Tre Fontane, in Roma. Ci si arriva attraverso un lungo viale che invita al silenzio; si entra nell'atrio della chiesa cistercense; proseguendo, si giunge ad una chiesa rotonda (la scala del Paradiso). Più avanti ancora, la chiesa delle Tre Fontane, così chiamata a ricordo della testa di Paolo che per tre volte batté sul terreno prima di arrestarsi nell'istante drammatico della morte. A me è capitato di andarci spesso, quando stavo a Roma, soprattutto nei momenti di oscurità o di confusione spirituale. E mi sforzavo di immaginare come Paolo avesse percorso quell'ultimo tratto della sua vita: spogliato della clamide, afferrato dai soldati. Come avrà rivisto la sua esistenza, la sua conversione, le difficoltà, i litigi con Barnaba e con Pietro, le depressioni, i momenti di solitudine, i quattordici anni nel deserto, il sentirsi respinto dalla comunità? Come avrà ripensato le gioie vissute, le grandi lettere, l'attività intensa? Quali elementi gli saranno sembrati validi e importanti davanti alla morte, quando l'uomo è totalmente vero, senza più possibilità di retorica o di nascondimento?³⁴

Dopo l'esperienza di Damasco, dove ha incontrato Cristo risorto e fino al giorno del suo martirio a Roma, Paolo dedica tutta la sua vita alla predicazione del Vangelo. Metà della sua vita, viene trascorsa come pellegrino in diverse province dell'impero predicando il Vangelo e formando nuove comunità. Egli percorre un grande numero di chilometri, via terra e per mare, affrontando numerose sofferenze, difficoltà, fallimenti, persecuzioni e alla fine con il martirio pone il sigillo alla sua testimonianza³⁵. Paolo ha testimoniato con la vita che in tutte le tribolazioni sperimentate durante il ministero apostolico la grazia di Dio era presente in lui. Proprio la grazia di Dio gli dona la forza per affrontare ogni pericolo. «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone» (2Tm 4,17) scriveva Paolo a Timoteo mostrando la sua fiducia in Dio.

³² R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 243-244.

³³ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, trad. italiana, S. Borzi, Roma 2001, 132.

³⁴ C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, Milano 2003, 10.

³⁵ R. FABRIS, *Paolo di Tarso*, 251.

Conclusion

Abbiamo visto in quest'articolo come nelle sofferenze, nelle difficoltà, nelle persecuzioni e nei fallimenti pastorali Paolo rifletteva sulla propria debolezza e sulla grazia che riceveva da Dio che l'aiutava a vivere pacificato in mezzo alla tempesta della vita. Le stazioni della *via crucis* di Paolo continuavano anche nella prigionia a Roma. Incarcerato e perseguitato, Paolo non perde invece la speranza di uscire salvo dalle tribolazioni. La speranza in Dio non lo abbandonerà mai. Paolo ha fiducia che Dio, il quale lo aveva accompagnato con la sua provvidenza e con il suo amore durante i suoi viaggi missionari, lo libererà da ogni male e lo porterà in salvo nei cieli, nel suo regno (cf. *2Tm* 4,18). Nella propria debolezza vissuta e davanti al suo martirio Paolo sperimentava che Dio non lo abbandonava, non lo lasciava solo, ma proprio in quel preciso contesto, percepiva come la debolezza diventava per lui sostegno e forza.

Bibliografia

- BARGELLINI, F., *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, Padova 2011.
- BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, Milano 2009.
- BENEDETTO XVI, Udiienza generale: *Paolo di Tarso*, 25 Ottobre 2006, in *Insegnamenti* II, 2 (2006) 505-512.
- CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi: introduzione, testo, traduzione e note Annie Jaubert*, trad. italiana, M. B. ARTIOLI, Bologna 2010.
- EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, trad. italiana, S. BORZI, Roma 2001.
- FABRIS, R., – ROMANELLO, S., *Introduzione alla lettura di Paolo*, Roma 2009².
- FABRIS, R., *Paolo di Tarso*, Milano 2008.
- GATTI, V., *Il discorso di Paolo ad Atene: studio su Act. 17, 22-31*, Brescia 1982.
- GEMPF, C., «Atene, Paolo ad», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 132-138.
- GIOIA, F., *Fare pace con la debolezza. Nemica e amica*, Città del Vaticano 2017.
- HAFEMANN, S.J., «Sofferenza», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 1481-1485.
- KRUSE, C.G., «Afflizioni, prove, difficoltà. Tribolazione», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 29-32.
- KRUSE, C.G., «The price paid for a ministry among gentiles: Paul's persecution at the hands of the Jews», in M.J. WILKINS – T. PAIGE, ed., *Worship, theology and ministry in the early church: essays in honor of Ralph P. Martin*, Sheffield 1992, 261-272.
- LORUSSO, G., *La seconda lettera ai Corinzi*, Bologna 2007.
- MANZI, F., *Introduzione alla letteratura paolina*, Bologna 2015.

- MANZI, F., *Seconda Lettera ai Corinzi*, Milano 2002.
- MARGUERAT, D., *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*, trad. italiana, A. REGINATO, Torino 2016.
- MARTINI, C.M., *Le confessioni di Paolo*, Milano 2003.
- PITTA, A., *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, Torino 2013.
- REID, D.G., «Prigionia, prigioniero», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 1213-1218.
- SEIDENSTICKER, P., *Paolo, l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, Brescia 1969.
- DE VIRGILIO, G., «La “debolezza” (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1-2 Corinzi», *Rivista Biblica* 58 (2010) 67-99.
- TWELFTREE, G.H., «Guarigione, malattia», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 828-832.